

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 6 giugno 2017



IMPRESE

Sole 24 Ore 06/06/17 P. 1 Sistema Italia al test decisivo di tre partite industriali Paolo Bricco 1

BANDA ULTRALARGA

Corriere Della Sera 06/06/17 P. 27 Internet veloce, partono i cantieri in 3.050 Comuni 3

COMMERCIALISTI

Italia Oggi 06/06/17 P. 25 Commercialisti a confronto con la politica 4

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi 06/06/17 P. 31 Protagonisti nel lavoro che muta Valentina Palano 5

ENERGIA

Sole 24 Ore 06/06/17 P. 1 Il blackout mancato che «accende» le bollette Jacopo Giliberto 7

ILVA

Sole 24 Ore 06/06/17 P. 3 Il Governo assegna l'uva a Am Investco Matteo Meneghello 10

RIFORME

Italia Oggi 06/06/17 P. 24 Sanità, elezioni degli ordini negli ospedali Pasquale Quaranta 12

IMPRESE E GOVERNO

Sistema Italia al test decisivo di tre partite industriali

di **Paolo Bricco**

Tre mani di poker distinte. Giocate su tre differenti tavoli. Ma con, alla fine, una unica posta in palio: il profilo dell'Italia industriale e il suo posizionamento sullo scacchiere internazionale.

Il futuro dell'Ilva, la non dissoluzione di Alitalia e l'espansione di Fincantieri in Francia. Tre casi di impresa che, nella debolezza della politica di questa eterna transizione italiana, sintetizzano e esprimono - nel bene come nel male - un messaggio chiaro su chi siamo e dove andiamo.

Continua ▶ pagina 3



L'ANALISI

Paolo
Bricco

Sistema Italia al test decisivo di tre partite industriali

► Continua da pagina 1

Questi tre casi ci parlano. E i loro esiti finali ci diranno molto sulla nostra capacità di sanare - o di non sanare - le patologie conclamate (l'Ilva e l'Alitalia) e di riuscire a sostenere - da parte del Governo - le imprese private impegnate in acquisizioni all'estero, quando scattano - come è accaduto con l'operazione di Fincantieri in Francia - riflessi protezionistici.

Ieri, con una simultaneità dalla significativa rilevanza simbolica, si sono registrati tre passaggi che vanno considerati tasselli diversi di un unico composito mosaico. Il Governo ha deciso di proseguire sulla strada dell'assegnazione dell'Ilva alla cordata imperniata su Arcelor Mittal. Nelle stesse ore, al ministero dell'Economia, il ministro dell'economia francese Bruno Le Maire ha declinato il contenuto della dottrina Macron che - abile dispensatore di ricette liberali e liberiste al di fuori del suolo patrio - ha chiesto, con attenzione agli interessi nazionali francesi, che gli azionisti italiani rimangano al di sotto del 50% nel capitale di Stx. Alle sei del pomeriggio, infine, è scaduto il termine per la consegna delle

manifestazioni non vincolanti di quella malandatissima impresa - ormai in amministrazione straordinaria - che è l'Alitalia.

Ilva, Alitalia e Fincantieri-Stx sono casi paradigmatici, in cui si intrecciano diversi elementi connaturati alla natura di un sistema produttivo e al posizionamento generale di un Paese: la politica industriale, la presenza nelle reti globali dei trasporti e della logistica e la capacità di supportare - a livello sistemico - gli investimenti all'estero dei pochi nostri grandi gruppi industriali, sopravvissuti alla fine della grande impresa.

Il triplo passaggio di ieri è stato un colpo di pistola. Nei prossimi mesi, vedremo come l'Ilva si assesterà, verificheremo in che maniera Alitalia finirà la sua storia gloriosa (storia, appunto) e appureremo se il blocco italiano (Fincantieri più Cassa di Risparmio di Trieste) dovrà abbassare lo sguardo di fronte ai francesi, che oggi sono preoccupati di vedere i loro cantieri sulla Loira passare sotto una proprietà straniera compatta ma che ieri erano strenui difensori della libera concorrenza, quando Lactalis acquisiva Parmalat per poi accentrare nella controllante la ricchissima tesoreria.

Ad ogni modo, dalla risoluzione di questi tre casi dipendono alcune prospettive della fisiologia profonda della manifattura italiana: la tenuta sul lungo periodo di quel poco che resta della grande impresa e la capacità italiana di rimanere agganciati alle reti globali, più l'idea di non sentirsi troppo soli e sguarniti, quando sui mercati stranieri il gioco si fa duro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gara vinta da Open Fiber Internet veloce, partono i cantieri in 3.050 Comuni

ROMA Si inizia a fare sul serio per l'arrivo della banda ultra larga in 3.050 piccoli Comuni di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Abruzzo e Molise: entro giugno verrà firmata la concessione e a luglio apriranno i primi 50 cantieri su un totale di 3.048 che partiranno entro dicembre. Dopo mesi di ricorsi e carte bollate, la gara aggiudicata da Infratel a Open Fiber per un valore 1,4 miliardi porterà la fibra ottica in 3,5 milioni di case, scuole, ospedali, aziende e uffici pubblici di piccoli Comuni in media di 2 mila abitanti ciascuno nelle aree periferiche del Paese. I cittadini interessati al progetto sono 6,5 milioni. La ricaduta occupazionale sarà in tre anni di 4-5 mila addetti solo per questa gara.

Open Fiber è il braccio operativo di Enel e Cassa depositi e prestiti. Nell'ambito degli obiettivi dell'Agenzia digitale europea, che vede l'Italia agli ultimi posti nell'Ue per i servizi di connettività, la società guidata da Tommaso Pompei porta così a casa una rilevante commessa pubblica dopo avere autofinanziato con 4 miliardi i lavori di cablaggio in 281 grandi Comuni (da Milano a Palermo, da Venezia a Bari passando per Torino, Perugia e Napoli) dove moltissimi cantieri sono già aperti. Entro quest'anno la fibra sarà già entrata in 2,7 milioni di unità immobiliari e entro il mese di aprile del 2019 è previsto il cablaggio dell'80% delle prime 10 città italiane dove Open Fiber ha già raggiunto 350 mila unità (tra residenziali e uffici).

«E tra giugno e settembre apriremo nuovi cantieri a Matera, Novara, Ravenna e Forlì e in altre 26 città», ricorda Pompei. Questo rappresenta «un importantissimo volano per l'economia - aggiunge l'ad -. Per colmare la grave lacuna digitale, stiamo costruendo con la banda ultra larga una rete capillare in grado di fornire servizi e funzionalità sempre più avanzati per cittadini, imprese e Pa. Nella società industriale digitale questa rete può portare, secondo recenti studi, a una crescita del Pil dell'1,38%».

F. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appalto

● Open Fiber si è aggiudicata i primi di maggio un appalto pubblico per portare la banda ultra larga in 3.050 piccoli Comuni di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Abruzzo e Molise

● Open Fiber ha anche autofinanziato con 4 miliardi il cablaggio di 281 grandi Comuni (da Milano a Palermo). Entro giugno dovrebbe poi essere aggiudicato da Infratel un altro bando pubblico per cablare 3.710 piccoli Comuni (1,2 miliardi) in altre dieci regioni



ROMA 8 GIUGNO

Commercialisti a confronto con la politica

Indebitamento di famiglie e imprese nei confronti della banche. Novità fiscali e normative. Equo compenso per i professionisti. Questi alcuni dei temi al centro del confronto tra dottori commercialisti e politica che avrà luogo a Roma giovedì 8 giugno a partire dalle ore 9,30, presso il Roma Convention center - La nuvola, nell'ambito dell'assemblea generale dei Consigli degli ordini. L'evento sarà aperto dalla relazione del presidente del Consiglio nazionale della categoria, Massimo Miani. A seguire, poi, intervorranno il ministro della giustizia, Andrea Orlando, il ministro per gli affari regionali, Enrico Costa, il viceministro dell'economia, Luigi Casero e l'amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini. Nel corso della giornata di lavori, per la quale sono attesi partecipanti provenienti da tutti i 131 ordini territoriali, inoltre, saranno trasmesse le videointerviste a Silvio Berlusconi (Forza Italia), Luigi Di Maio (M5S), Matteo Richetti (Partito democratico) e Matteo Salvini (Lega Nord).



Il Consiglio nazionale al tavolo tecnico promosso dal ministro del welfare Poletti

Protagonisti nel lavoro che muta *Politica e istituzioni a confronto sulla rivoluzione digitale*

DI VALENTINA PALANO

L'organizzazione della prossima edizione del Festival del Lavoro di Torino, in programma dal 28 al 30 settembre, entra nel vivo. Prima tappa del percorso di avvicinamento è stato l'avvio di un tavolo istituzionale dal titolo «Il lavoro che cambia» per capire e gestire l'impatto della digitalizzazione del lavoro sulla società del futuro. Il confronto ha preso il via lo scorso 31 maggio dal Ministero del Lavoro e ha visto la partecipazione delle principali istituzioni del mondo del lavoro a cominciare dal Consiglio nazionale dell'Ordine. L'iniziativa nasce per promuovere una riflessione strutturata su un argomento di ampio respiro ed in linea con quello assunto quest'anno dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro per il suo centenario e dal G7 italiano, dedicato appunto al rapporto tra «Scienza, tecnologia e lavoro». La discussione avviata in via Veneto ha visto approfondire il rapporto «lavoro-cambiamento tecnologico» partendo da quanto già fatto dal Governo con il Jobs



Il ministro del lavoro, Giuliano Poletti, e la presidente del Cno, Marina Calderone

Act, la riforma della scuola e il piano Industria 4.0 e gli effetti di questa relazione sulla quantità e qualità dell'occupazione, sulle competenze e la formazione dei lavoratori, sulle politiche e le relazioni industriali e, di conseguenza, sulla crescita economica italiana. L'obiettivo condiviso è quello di promuovere un nuovo approccio al lavoro, che possa

rendere più competitivo il sistema produttivo italiano e migliorare la qualità della vita degli individui. Si tratta di un'importante occasione che dà alla categoria, da sempre attenta ai fenomeni che caratterizzano il mercato del lavoro e consapevole della ricchezza ed autorevolezza del suo patrimonio professionale, fatto di esperienze e conoscenze del-



le dinamiche occupazionali del paese, la possibilità di dare un nuovo contributo di conoscenza e di esperienza in materia di lavoro.

«Siamo orgogliosi di poter partecipare ad una sfida così avvincente e importante per il futuro dell'Italia», ha dichiarato la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone. «Le tecnologie determineranno nel tempo la perdita di posti di lavoro, ma anche la nascita di nuove figure professionali se si sapranno efficientare i processi produttivi e diversificare in modo adeguato le prestazioni lavorative. Noi», ha continuato, «abbiamo iniziato un percorso di studio e al Festival del Lavoro daremo il nostro contributo, con una serie di documenti e riflessioni, affinché si possa guardare al lavoro in un'ottica diversa e cogliere, da un lato, i vantaggi e le opportunità che nascono dalla rivoluzione tecnologica e, dall'altro lato, mettere in moto un sistema economico che assicuri dignità a tutti i componenti della società». Come detto, le riflessioni della Categoria sul lavoro di domani saranno al centro

del Festival del Lavoro 2017, la kermesse organizzata dal Consiglio nazionale e dalla Fondazione Studi consulenti del lavoro, che per la sua ottava edizione ha scelto una location d'eccezione: la città di Torino.

Il Centro Congressi Lingotto del capoluogo piemontese ospiterà dal 28 al 30 settembre 2017 il Festival del Lavoro prima di lasciare la scena al «G7 Lavoro» fino al 1° ottobre. Durante la tre giorni, ricca di dibattiti in contemporanea con i maggiori rappresentanti del mondo istituzionale, politico, sindacale, accademico ed imprenditoriale, i Consulenti del Lavoro discuteranno non solo di riforme e previdenza, ma anche di temi caldi come le nuove tutele per i lavoratori autonomi, la sussidiarietà degli Ordini, il welfare aziendale, la sicurezza, l'immigrazione e l'etica del lavoro. I principali argomenti che muovono l'agenda politica e condizionano lo sviluppo e l'economia del Paese.

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ORDINE
DEI CONSULENTI DEL LAVORO

LA QUESTIONE ENERGETICA

Il blackout mancato che «accende» le bollette

di **Jacopo Giliberto**

In gennaio l'Italia ha sfiorato il blackout energetico. Il sistema dell'energia — elettricità e gas — è arrivato al limite reale della capacità. Se fosse accaduta una sciocchezza qualunque, un'avarìa che

avesse fatto starnutire una centrale elettrica o un vento d'aria surgelata dalla Siberia per far fibrillare i termostati dei termosifoni, l'Italia si sarebbe spenta nel buio e nel silenzio del gelo invernale. Non è vero che «il gasdotto Tap non serve», non è vero che sono inutili i progetti degli stoccaggi di

gas di Cornigliano Laudense e di Bordolano, e non è vero che «nuovi giacimenti non ci servono». Tra poche settimane gli italiani pagheranno sulle bollette le contromisure adottate a bassa voce in gennaio per rimediare alla crisi. **Continua ▶ pagina 21**

Federico Rendina ▶ pagina 21



Energia e ambiente

PRODUZIONE, FABBISOGNO E NUOVE RISORSE

Milioni di metri cubi. In dicembre l'ultimo mese di consumo per il periodo precedente. Il 22 gennaio la spesa è di 426 milioni di metri cubi di gas. Il 22 gennaio la spesa è di 426 milioni di metri cubi di gas. Il 22 gennaio la spesa è di 426 milioni di metri cubi di gas.

426

I progetti. Ora si riparla di stoccaggi di gas e di nuovi giacimenti. Anche in Francia ci si interroga sulle infrastrutture esistenti

Il rischio blackout si paga in bolletta

Il gelo di gennaio avrà ricadute sui costi per i cittadini a partire da luglio

di **Jacopo Giliberto**

• Continua da pagina 1

Quanto costerà a noi italiani il lusso di non volere giacimenti, gasdotti, stoccaggi e altre infrastrutture? È troppo presto per saperlo, ma lo scopriremo il 1° di luglio quando l'Autorità dell'energia aggiornerà le tariffe di luce e gas.

Non siamo soli. Anche in Francia si stanno domandando se le infrastrutture basteranno per affrontare l'inverno venturo. Si chiedeva l'altro giorno il quotidiano parigino «Le Figaro»: «*Y aura-t-il du gaz à Noël? La question peut sembler provocante, surtout à l'approche de l'été*», domandarsi se ci sarà abbastanza gas a Natale non è una provocazione all'avvicinarsi dell'estate. Le due società che gestiscono i gasdotti francesi, la Tigf e la Grt Gaz, sono ancora scosse dalla crisi estrema di gennaio.

Che cos'era accaduto, dunque, sei mesi fa?

Ondata di freddo, centrali ferme

Ai primi di gennaio in tutta Europa ci furono alcune settimane di freddo imprevisto. Fu un freddo molto particolare per intensità, circa 5 gradi meno del solito, ma era fuori scala soprattutto la sua durata. In quei giorni la domanda europea di metano era altissima.

Nel frattempo gran parte delle centrali atomiche francesi erano ferme per controlli di sicurezza. Erano state scoperte lesioni all'acciaio dei reattori e si doveva controllare con urgenza se il problema fosse comune a tutti gli impianti, i quali vennero così fermati.

La Francia, spente decine di centrali atomiche, ingennaio aveva smesso di esportare elettricità in tutt'Europa e cominciò a bruciare metano nelle centrali convenzionali.

Così, senza l'import di chilowattora francesi, in tutta Europa è stato schiacciato di più l'acceleratore delle centrali elettriche, molte delle quali funzionano bruciando metano. L'Italia, in particolare, è un Paese che usa soprattutto il gas.

La somma di freddo polare e di nucleare spento aveva reso insufficiente il gas in tutta Europa.

Il 9 gennaio in Italia come in altri Paesi scattò l'emergenza gas di livello 2 (il livello sono tre). Prevede il ricorso massimo alle importazioni di metano e agli stoccaggi di gas e l'avviamento delle centrali che usano combustibili diversi dal metano.

Per esempio l'Enel fu costretta a riaccendere la centrale Enel a carbone a Bastardo, in Umbria, che era in spegnimento e smantellamento. L'emergenza gas fu dichiarata chiusa in Italia dopo tre settimane, il 1° febbraio. Il momento di maggior rischio energetico fu tra il 9 e il 12 gennaio.

La domanda italiana media di metano in quei giorni era pari a 426 milioni di metri cubi al giorno. Ricordare la cifra: 426 milioni di metri cubi di gas al giorno.

Giacimenti sfruttati al massimo

Fu potenziata al massimo l'estrazione dai vecchi e spompanti giacimenti nazionali che nei decenni scorsi avevano dato all'Italia il primato del metano (quei giacimenti che, dicono alcuni, «non ci servono e devastano il nostro bel territorio vocato al turismo culturale e all'agricoltura di qualità»). Cioè si arrivò a estrarre al massimo 16 milioni di metri cubi di gas al giorno.

Fu potenziata al massimo l'importazione di metano liquido via nave dai tre rigassificatori italiani, importazione che raggiunse i 22 milioni di metri cubi al giorno medio. Di più non era possibile perché i carichi delle navi gasiere vanno prenotati con mesi di anticipo.

Fu potenziato al massimo il prelievo di metano dagli stoccaggi di metano, i vecchi giacimenti vuoti che vengono riutilizzati come magazzini naturali nel sottosuolo. Sfruttati al massimo, in tutto gli stoccaggi diedero appena 139 milioni di metri cubi medi al giorno. Se la Regione Lombardia non avesse messo impedimenti di ogni tipo, sarebbero già stati pienamente operativi impianti come quello che Alberto Bitetto della Ital Gas Storage sta completando fra mille ostacoli burocratici nel Lodigiano.

Fu potenziato al massimo l'import dai gasdotti, import che arrivò a 249 milioni di metri cubi al giorno sui 426 di fabbisogno.

Di più non si riusciva a importarne. I tubi che portano il metano dall'Africa settentrionale erano ad appena il 55% della capacità di trasporto, solamente 78 milioni di metri cubi di gas al giorno, perché i contratti d'acquisto con i venditori proprietari di giacimenti vanno negoziati con mesi di anticipo.

Totale del fabbisogno: 426 milioni di metri cubi di gas al giorno.

Totale della disponibilità spremendo fino allo spasimo il sistema energetico: 426 milioni di metri cubi di gas al giorno.

All'Enel era stato vietato di spegnere e smantellare la centrale a carbone di Bastar-

do e fu fatto ricorso quanto più possibile al carbone, con un danno per la qualità dell'aria, i polmoni degli italiani e le emissioni di anidride carbonica.

Primarie società energetiche cercavano disperatamente a qualsiasi prezzo partite disponibili di gas per rifornire i clienti. E alla borsa italiana del metano all'ingrosso, che si chiama Psv, in quei giorni il gas costava più del 40% rispetto alle settimane precedenti e alle settimane successive.

Quel rincaro del 40% entra nel prezzo del gas ma anche nella tariffa del chilowattora, il quale si produce con il metano.

Se avessimo avuto il Tap, se fosse stato possibile sfruttare i giacimenti di cui l'Italia è ricchissima, se avessimo avuto i nuovi stoccaggi, ebbene, non sarebbe stato necessario inquinare con tonnellate su tonnellate di carbone.

E le bollette che pagheremo quest'estate sarebbero state meno pesanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

IL BILANCIO MENSILE DEL GAS NATURALE

Produzione, importazione ed esportazioni. In milioni di Standard metri cubi a 38,1 MJ/mc



I CONSUMI DI METANO



(*) comprende consumi e perdite

Fonte: ministero dello Sviluppo economico - Dgsae

La crisi dell'industria

L'ASTA PER IL GRUPPO SIDERURGICO

L'operazione

Il passaggio avverrà per 1,8 miliardi di euro Superata l'offerta di AcciaItalia (con Jindal)

Il piano industriale

Saranno prodotti 8 milioni di tonnellate di acciaio con ricavi a regime per 4 miliardi

Il Governo assegna l'Ilva a Am Investco

Firmato il decreto che decide l'aggiudicazione: nei prossimi mesi il passaggio definitivo di proprietà

Matteo Meneghello

Am Investco Italy, la joint venture formata da ArcelorMittal (detiene una quota dell'85%) e dal gruppo Marcegaglia (detiene la restante quota del 15%, parte della quale verrà ora rilevata da Intesa Sanpaolo) si aggiudica la gara per gli asset dell'Ilva in amministrazione straordinaria. Lo ha confermato il ministero dello Sviluppo economico, firmando ieri sera il decreto che ufficializza formalmente la scelta del Governo, dopo il parere espresso dai commissari al termine della gara. La procedura incasserà dall'operazione 1,8 miliardi di euro (il canone d'affitto è di 180 milioni). Am ha presentato un piano che, in estrema sintesi, prevede una produzione di un massimo di 8 milioni di tonnellate nel 2024, con un aumento delle

I PROSSIMI OBIETTIVI

L'Esecutivo intende ora utilizzare tutti i margini per ottenere i migliori risultati in termini occupazionali, ambientali e finanziari

spedizioni grazie all'utilizzo di semilavorati e ricavi per 4 miliardi a regime. Gli investimenti previsti sono di 2,4 miliardi, di cui 1,250 in interventi tecnologici e 1,150 in ambito ambientale.

Antonio Marcegaglia ha detto che «quale partner industriale italiano del consorzio vincitore, ci impegneremo a fondo in spirito di collaborazione affinché tutte le parti interessate possano trarre il massimo beneficio da questa straordinaria opportunità di rilancio del più grande asset siderurgico europeo che è Ilva».

Il bando Ilva giunge così a compimento diciassette mesi dopo la pubblicazione, avvenuta lo scorso 5 gennaio. Per la cessione vera e propria è necessario attendere an-

cora alcuni mesi, il termine ultimo è fissato al 31 marzo 2018. L'ultima parola di Calenda dovrebbe porre fine al lungo braccio di ferro avviato da Jsw e Delfin, due dei componenti di AcciaItalia, la cordata superata da Am, che non hanno accettato il verdetto dei commissari. Nei giorni scorsi l'ultimo colpo di scena, con la proposta di rilancio a 1,85 miliardi di euro (e l'assunzione immediata di 9.800 dipendenti) inviata al Mise e respinta da Calenda.

Ora inizia l'iter per la cessione degli asset dell'Ilva, a partire dalla richiesta della nuova Aia da parte dell'aggiudicatario (servono 30 giorni) e la definizione del Dpcm ambientale (necessita di altri 60 giorni). Calenda ha ricordato inoltre che il Governo intende utilizzare tutti i margini previsti per conseguire i risultati migliori in termini occupazionali, ambientali e finanziari nell'ambito del percorso tracciato dall'aggiudicazione. I commissari straordinari negozieranno eventuali miglioramenti dell'offerta. Am è disponibile ad affrontare in sede negoziale la possibilità di ridurre i tempi per la realizzazione degli investimenti ambientali, oltre alla valutazione dell'impiego di Drin nel processo produttivo. Un altro aspetto che impatterà sul cronoprogramma per la cessione è l'esame dell'antitrust europeo: tra i contenuti da definire al tavolo della trattativa c'è l'impegno di Am a non modificare il piano anche a fronte di eventuali richieste di dismissione di asset imposti dall'antitrust, rinunciando alla possibilità di ritirare la propria offerta qualora l'autorizzazione sia subordinata al rispetto di prescrizioni tali da alterare le motivazioni strategiche a base dell'offerta.

In questa fase Am dovrà anche trovare un accordo con il sindacato. In questi giorni i rappresentanti dei lavoratori hanno espresso un giudizio negativo sul piano di Am, preoccupati in particolare dell'impatto occupazionale.

«Un piano industriale che parte da 5-6.000 esuberanti non risponde alle necessità dei lavoratori e alla prospettiva, se ci sono possibilità di migliorare quella situazione il Governo deve esplorarle tutte» ha detto ieri il segretario della Cgil, Susanna Camusso. Dello stesso avviso il consiglio di fabbrica dell'Ilva di Taranto che nei prossimi giorni, dopo le assemblee informative, deciderà forme e modalità di mobilitazione nell'ambito della vertenza. Il Mise ha precisato ieri che Am ha fornito «maggiori impegni sul piano occupazionale nel quadro di una occupazione complessiva di circa 10 mila occupati nel gruppo Ilva per tutta la durata del piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

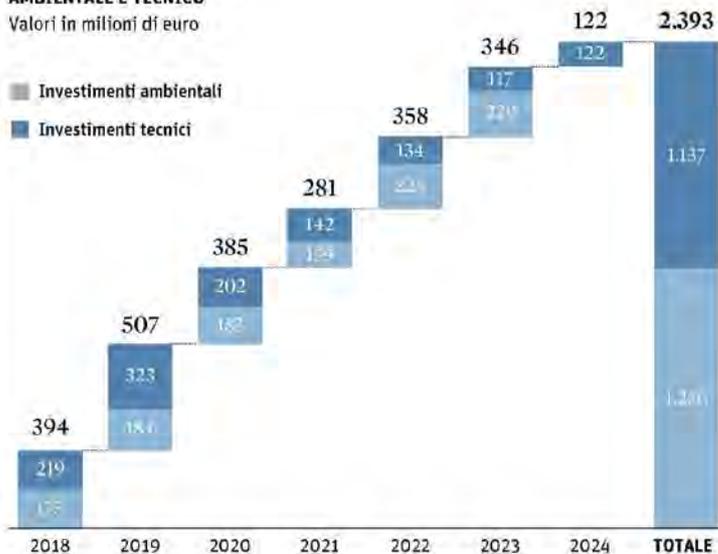


Gli investimenti messi in campo per l'Ilva

GLI INVESTIMENTI SUL FRONTE AMBIENTALE E TECNICO

Valori in milioni di euro

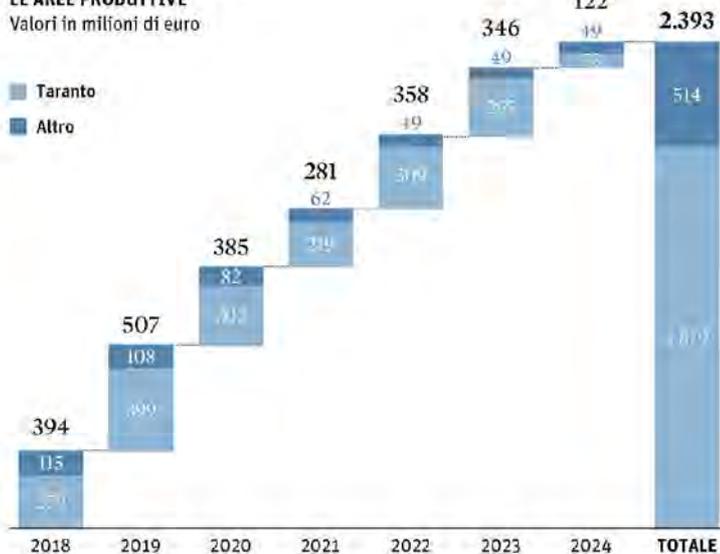
- Investimenti ambientali
- Investimenti tecnici



GLI INVESTIMENTI SU TUTTE LE AREE PRODUTTIVE

Valori in milioni di euro

- Taranto
- Altro



Fonte: Piano industriale AM Investco

LE MODIFICHE AL DDL LORENZIN DI RIFORMA DELLE PROFESSIONI SANITARIE

Sanità, elezioni degli ordini negli ospedali

Seggi nelle strutture ospedaliere e procedure di voto telematico al fine di migliorare il processo elettivo dei membri degli Ordini professionali sanitari. Questa una delle modifiche apportate al ddl Lorenzin attraverso un emendamento a firma di Donata Lenzi (Pd) approvato nel corso dei lavori in Commissione affari sociali della Camera. Via libera, inoltre, alla proposta di modifica del relatore Mario Marazziti, con la quale è stato stabilito che l'elezione degli organi degli Ordini sarà valida se in prima convocazione avrà votato almeno la metà degli iscritti e non più un quarto. In seconda convocazione, invece, per raggiungere il quorum, basterà un numero di votanti non inferiore a un quarto degli iscritti e il seggio elettorale sarà composto da tre componenti sorteggiati tra gli iscritti all'albo, diversi dal presidente uscente, i quali al loro interno eleggeranno



Beatrice Lorenzin

il presidente di seggio. Novità, poi, per quanto attiene le cariche. Chi, infatti, ha già ricoperto l'incarico di presidente, vicepresidente, tesoriere e segretario potrà essere rieletto consecutivamente nella stessa carica una volta sola. Questo limite potrà essere, poi, modificato a due mandati consecutivi solo in sede di prima

applicazione.

Per quanto attiene le Federazioni nazionali, poi, con un emendamento a firma di Marco Rondini (Lega nord), è stato previsto che le Federazioni nazionali dovranno emanare un Codice deontologico, approvato nei rispettivi Consigli nazionali da almeno due terzi dei consiglieri presidenti di Ordine. Inoltre, attraverso la proposta di modifica di Paola Boldrini (Pd), è stato specificato che il consiglio direttivo degli ordini delle professioni sanitarie dovrà garantire un'adeguata rappresentanza a tutte le professioni che ne fanno parte. Infine, con l'emendamento a firma di Maria Amato (Pd), è stato inserita l'obbligatorietà dell'equilibrio di genere e il ricambio generazionale tra i criteri di elezione dei membri dei comitati centrali delle Federazioni nazionali.

Pasquale Quaranta

